

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

Comitato Nazionale per le Celebrazioni Donizettiane

Profilo del personaggio

Gaetano Donizetti

Quinto figlio di una famiglia ai limiti dell'indigenza Gaetano Donizetti nacque a Bergamo Alta il 29 novembre 1797. A quell'epoca, da non molti mesi Bergamo non apparteneva più alla Repubblica veneta di S. Marco. Dopo un dominio durato ininterrottamente per quasi tre secoli, con la prima campagna napoleonica d'Italia la città era entrata a far parte della Repubblica Cisalpina. Gaetano nacque dunque cittadino di questo recentissimo stato, poi divenuto Repubblica Italiana (1802-1805), e infine Regno d'Italia (1805-1814), sempre con a capo Napoleone.

Gaetano aveva intanto iniziato gli studi musicali. In quanto povero, nel 1806 era stato ammesso alle Lezioni Caritatevoli di Musica, una scuola professionale con scopi benefici eretta nel quadro delle attività assistenziali ora promosse dal governo dopo la caduta degli antichi regimi e la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici (1797). L'iniziativa di quelle Lezioni era stata di Johann Simon Mayr (1763-1845), un bavarese che dal 1802 si era stabilito a Bergamo, essendovi stato assunto come maestro di cappella in S. Maria Maggiore.

Gaetano Donizetti dunque ebbe modo di formarsi alla scuola di Mayr negli anni dal 1806 al 1815, e di mettere alla prova le capacità acquisite esibendosi come cantante, insieme coi compagni di scuola, nelle cerimonie religiose che si svolgevano in S. Maria Maggiore, nei saggi pubblici di fine anno scolastico (iniziati nell'agosto 1808 con *La creazione* di Haydn, e poi proseguiti anche con piccole opere vere e proprie), in qualche concerto straordinario. Ben presto però Mayr si rese conto che questa carriera non faceva per lui. Piuttosto, il ragazzo dimostrava attitudini per la composizione, come testimoniavano alcune sue acerbe prove: qualche pagina destinata al consumo domestico (una delle quali addirittura pubblicata a Milano da Ricordi, e certo grazie all'interessamento di Mayr), pezzi sacri da chiesa.

Mayr si diede da fare per raccogliere fondi che consentissero a Gaetano di andare per un biennio a studiare contrappunto e fuga al Liceo Filarmonico di Bologna, col rinomatissimo padre Stanislao Mattei (1750-1825). Donizetti rimase a Bologna dall'ottobre 1815 al dicembre 1817 specializzandosi negli studi superiori di composizione (ed ottenendo per ciò premi scolastici), ma anche sempre più familiarizzandosi con la composizione teatrale e facendosi apprezzare

dall'ambiente musicale bolognese, nel quale ebbe modo di introdursi grazie alle lettere di presentazione del suo maestro Mayr.

Sfumata a fine 1817 la prospettiva di un primo impiego lavorativo ad Ancona, Donizetti rientrò a Bergamo dove poté dare saggio delle sue perfezionate capacità compositive soprattutto in campo sacro, e poi nell'ambito della musica strumentale da camera, nonché — per la prima volta — nel campo teatrale: quello vero, professionistico, non più nelle operine di saggio scolastico. Nel carnevale 1818 al teatro bergamasco della Società la compagnia dell'impresario Paolo Zancla rappresentava *Agnese* di Paer e *La Cenerentola* di Rossini. Gaetano si procurò un significativo ingaggio per la successiva stagione autunnale. Zancla gestiva a quell'epoca anche un teatro minore di Venezia, il S. Luca, per il quale Donizetti fu posto sotto contratto per la composizione di un'«opera semiseria spettacolosa». L'esordio teatrale di Donizetti avvenne dunque sotto gli espliciti auspici di Mayr. Nelle stagioni successive, la carriera di Donizetti proseguì in teatri di secondo piano, e nei generi d'opera ugualmente meno importanti, cioè il semiserio e il buffo: con *Le nozze in villa* probabilmente a Mantova nel carnevale 1819 (o forse a Treviso, teatro Dolfín, nella primavera 1820), e al teatro S. Samuele di Venezia nel carnevale 1820 — dal 26 dicembre 1819 — con *Pietro il Grande, kzar delle Russie*. Su libretto del marchese Gherardo Bevilacqua Aldobrandini, scenografo e occasionalmente poeta teatrale, l'opera era tratta da una commedia francese di Alexandre Duval ben nota in Italia col titolo di *Il falegname di Livonia*. Nel giugno 1821 da Roma l'impresario del teatro Argentina, Giovanni Paterni, scritturava Donizetti per l'opera destinata ad inaugurare la stagione autunnale, *Zoraida di Granata*. Trasferitosi a Roma per la composizione e le relative prove, qui Donizetti fu introdotto negli ambienti musicali della città, prendendo a frequentare le famiglie Carnevali, Ferretti, Vasselli. Il primogenito di quest'ultima, Antonio (confidenzialmente, Toto), sarà da allora suo intimo amico, e la sorella più giovane, Virginia (tredicenne nel 1821), nel 1828 diventerà addirittura sua moglie.

Il grande successo romano di *Zoraida di Granata*, il 28 gennaio 1822, procurò a Donizetti la sua prima scrittura napoletana, *La zingara*, tenuta a battesimo entusiasticamente il 12 maggio 1822 al teatro Nuovo. Seguirono le commissioni di una farsa per il teatro reale del Fondo (dedicato al repertorio comico e semiserio), *La lettera anonima* (29 giugno 1822), di un'opera semiseria per La Scala di Milano (*Chiara e Serafina*: 26 ottobre 1822), ed infine di una grande opera seria per il maggior teatro reale napoletano, il San Carlo (*Alfredo il Grande*: 2 luglio 1823). Un primo, brillante traguardo di qualità lo conseguirà con l'opera comica *L'aio nell'imbarazzo* (Roma, teatro Valle, 4 febbraio 1824), notevole anche come riuscita ricerca di nuove strade rispetto ai dominanti modelli rossiniani. Direttore del teatro Carolino di Palermo con un contratto annuale a partire dal marzo 1825, Donizetti si trasferì nella città siciliana curando l'allestimento di opere proprie e altrui, e

tenendovi a battesimo il titolo serio *Alahor in Granata* (7 gennaio 1826). Tornato a Napoli, nel 1827 si legò contrattualmente all'impresario dei Teatri Reali partenopei Domenico Barbaia, assumendo la direzione del teatro Nuovo. Coltiverà una vivace e curiosa apertura nei confronti di nuove direzioni drammatiche: il mélo romanzesco (*Otto mesi in due ore*, teatro Nuovo, 13 maggio 1827), il teatro nel teatro (*Le convenienze ed inconvenienze teatrali*, Nuovo, 21 novembre 1827), la sperimentazione morfologica su larga scala (*L'esule di Roma*, *Il paria*, *Fausta*: teatro S. Carlo, rispettivamente 1 gennaio 1828, 12 gennaio 1829, 12 gennaio 1832), *l'opéra-comique* (*Gianni da Calais*, teatro del Fondo, 2 agosto 1828; *Gianni di Parigi*, 1831), la sensibilità romantica (*Elisabetta al castello di Kenilworth*, S. Carlo, 6 luglio 1829), il sublime biblico (*Il diluvio universale*, S. Carlo, 28 febbraio 1830). Intanto, due grandi successi milanesi (entrambi su libretti di Felice Romani) posero Donizetti nel novero dei più importanti compositori europei d'opera italiana. Il primo di essi è *Anna Bolena*, andato in scena al teatro Carcano il 26 dicembre 1830; l'altro, *L'elisir d'amore*, presentato alla Canobbiana il 12 maggio 1832. Se questi capolavori incoronarono Donizetti drammaturgo musicale, inaugurarono anche una stagione ricchissima di titoli che costituiscono altrettante pietre miliari del teatro romantico italiano. Già le fonti letterarie di alcuni di essi sono eloquenti: Byron per *Parisina* (Firenze, La Pergola, 17 marzo 1833) e *Marino Faliero* (Parigi, Théâtre Italien, 12 marzo 1835); Victor Hugo per *Lucrezia Borgia* (Milano, La Scala, 26 dicembre 1833); Schiller per *Maria Stuarda* (1834); Walter Scott per *Lucia di Lammermoor* (Napoli, S. Carlo, 26 settembre 1835). Ad essi possiamo aggiungere *Gemma di Vergy* (Milano, La Scala, 26 dicembre 1834), *Belisario* (Venezia, La Fenice, 4 febbraio 1836), *Roberto Devereux* (Napoli, S. Carlo, 29 ottobre 1837), *Maria de Rudenz* (Venezia, La Fenice, 30 gennaio 1838), *Poliuto* (1838).

In qualche caso saggiò anche orientamenti di gusto fondati sulla mescolanza romantica degli stili e dei livelli espressivi: come mostrano *Il furioso all'isola di San Domingo* e *Torquato Tasso* (Roma, teatro Valle, 2 gennaio e 9 settembre 1833), e soprattutto *Lucrezia Borgia*. Altrove diede ulteriori prove di avvicinamento allo stile francese non solo in repertori minori e in campo comico (*Il campanello* e *Betty*: Napoli, teatro Nuovo, 6 giugno e 24 agosto 1836), ma anche nel gran genere serio (*L'assedio di Calais*: Napoli, S. Carlo 19 novembre 1836). Nella capitale francese, Donizetti compose *Marino Faliero*, dramma storico di forte spessore politico. Rientrato a Napoli, Donizetti vi realizzò alcune delle vette massime della sua produzione seria: come si è detto, *Lucia di Lammermoor* (1835), *Roberto Devereux* (1837), *Poliuto* (1838).

Nell'autunno 1838, lasciò Napoli per Parigi, accettando le proposte che da tempo gli venivano dalla capitale francese. Qui si pose al lavoro curando anzitutto le 'prime' parigine al Théâtre Italien di sue opere italiane quali *Roberto Devereux* (dicembre 1838) e *L'elisir d'amore* (gennaio 1839).

Seguirono le traduzioni e gli adattamenti di altri suoi titoli (*Lucie de Lammermoor* al Théâtre de la Renaissance, e *Le martyrs* [rielaborazione di *Poliuto*] all'Opéra, 10 aprile 1840), e le composizioni *ex novo*: *La fille du régiment* (Opéra-comique, 11 febbraio 1840), *La favorite* (Opéra, 2 dicembre 1840), Rita.

Due impegni coi teatri di Milano (Scala) e Vienna (Porta Carinzia) fecero allontanare temporaneamente Donizetti da Parigi. Nel primo, il 26 dicembre 1841 debuttava *Maria Padilla*, scabrosa tragedia che dovette essere edulcorata per ragioni di opportunità. Nell'altro, il 19 maggio 1842 andava in scena *Linda di Chamounix*, opera semiseria essa pure di argomento ai limiti del decoro, caricata di forte polemica morale e sociale, e dai toni talora manzoniani. Il 3 gennaio 1843 al Théâtre Italien presentava *Don Pasquale*, perfetta commedia da camera in cui Donizetti raggiungeva il culmine della sua abilità di finissimo drammaturgo comico-sentimentale, sapiente e vivacissimo inventore di soluzioni musicali, evocatore di atmosfere e tocchi psicologici.

Il 5 giugno 1843 al teatro viennese di Porta Carinzia teneva a battesimo *Maria di Rohan*, moderna tragedia in costume e dal taglio scenico inusuale, con personaggi che incarnano in pieno tipi vocali e teatrali che saranno alla base del melodramma verdiano. Di nuovo a Parigi, ma all'Opéra, il 13 novembre 1843 presentava *Dom Sébastien*, monumentale affresco storico dalle tinte strumentali raffinate, con profili melodici ricercati e spesso sorprendente nel taglio scenico-compositivo.

Intanto, però, andavano manifestandosi i primi sintomi di una malattia cerebrale che, palese già nel 1843, andò progressivamente aggravandosi. Donizetti trascorse gli ultimi mesi di malattia e di vita nella sua città natale.

Morì l'8 aprile 1848.